

Gabriel Bertinetto

Sullo storico episodio il presidente israeliano: «Il presidente siriano era seduto dietro di me, ci siamo scambiati sorrisi e dati la mano»



I FUNERALI DEL PAPA

Presenti Annan, Clinton, Walesa Saluto di pace tra il principe Carlo e Mugabe. Bush sui maxischermi, fischi dalla folla

to ugualmente, avvalendosi di una deroga prevista dalla Ue stessa.

Gli ospiti stranieri sono stati accolti uno per uno sul sagrato dal prefetto della Casa pontificia, James Harvey. L'organizzazione aveva previsto arrivi alla spicciolata, secondo una successione di tempi serrata, che consentisse insieme un afflusso ordinato ed il rispetto di alcune norme di sicurezza. Alcuni personaggi in particolare, il capo della Casa Bianca George Bush ed i suoi predecessori Bush senior e Bill Clinton, sono stati di proposito fatti arrivare all'ultimo istante, anche per minimizzare i rischi di accoglienze poco amichevoli. Che per altro, seppure di breve durata, non sono state risparmiate all'attuale presidente Usa, quando ne è stato inquadrato il volto sui maxischermi che riprendevano la cerimonia nei pressi di piazza San Pietro. All'uomo che ha fortemente voluto quella guerra in Iraq, che Giovanni Paolo II voleva invece fortemente evitare, la folla dei fedeli ha riservato un'accoglienza a base di fischi.

Tra i primi a giungere, transitando dal portone della Basilica, il segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, insieme ad una folta delegazione di ministri e uomini politici italiani. E poi, il cancelliere tedesco, Schröder, il presidente ucraino Yushenko, l'afghano Karzai. In seguito, il presidente francese Chirac, il sovrano di Giordania Hassad II, i reali di Spagna insieme al premier Zapatero. E ancora, il presidente brasiliano Lula con signora, il premier britannico Tony Blair seguito poco dopo dall'erede al trono principe Carlo, che per assistere ai funerali del santo padre aveva rinviato a oggi le nozze con Camilla, previste inizialmente proprio nella giornata di ieri.

Fra le autorità italiane presenti, in primo luogo il presidente Carlo Azeglio Ciampi e consorte, e poi il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, i presidenti di Camera e Senato Pierferdinando Casini e Marcello Pera, i vice premier Gianfranco Fini e Marco Follini, altri ministri, il sindaco di Roma Veltroni, il neoletto presidente della Regione Lazio Marrazzo, il capo dell'opposizione Romano Prodi, dirigenti di vari partiti fra cui l'eurodeputato Ds Massimo D'Alema.

Fra i dirigenti dei paesi latinoamericani, che nel loro insieme raccolgono la stragrande maggioranza dell'umanità di fede cattolica, spiccavano le assenze del leader cubano Fidel Castro e del presidente venezuelano Chavez. Quest'ultimo ha però partecipato ad una messa in suffragio a Caracas, mentre Castro, che aveva proclamato tre giorni di lutto nazionale in onore dell'amico dei poveri, ha assistito ad una messa funebre nella cattedrale dell'Avana. Presenti a San Pietro fra gli altri, numerosi leader musulmani, dal premier palestinese Abu Ala al ministro per gli Affari religiosi pakistano, Mohammad Ejaz ul Haq, al segretario della Lega Araba Amr Moussa al presidente algerino Abdelaziz Bouteflika.

CITTÀ DEL VATICANO Cinque re, sei regine, almeno settanta fra capi di Stato e primi ministri, e una presenza complessiva di 2500 autorità grandi e piccole, di ogni paese e di ogni religione. I grandi della terra sono convenuti in massa sul sagrato di San Pietro per rendere l'estremo omaggio alla salma dello scomparso pontefice. Già due ore prima che avesse inizio la messa solenne, lo spazio loro riservato sul piazzale, a destra dell'altare e della bara, ha cominciato a riempirsi. E l'attesa ha favorito brevi conciliazioni, saluti, scambi di cortesie, sotto gli occhi della stampa, attenta a percepire eventuali gesti che potessero rivestire un qualche significato diplomatico.

Il più importante, e per nulla scontato, è stata la duplice stretta di mano del presidente di Israele con i suoi omologhi di Siria, Bashar Al Assad, e di Iran, Mohammad Khatami. Attenti ad evitare ogni imbarazzante contatto ravvicinato fra questi ultimi due e l'americano George Bush, i cerimonieri del protocollo vaticano non sono stati altrettanto solerti nel tenere il rappresentante di Israele lontano da quelli di altri due paesi con cui i rapporti sono notoriamente pessimi. Ciascuno di questi episodi è sfuggito alle telecamere, ma la dinamica è stata successivamente ricostruita grazie al racconto di alcuni dei protagonisti e testimoni.

A quanto pare è stato Katsav a fare la prima mossa. «Il presidente siriano sedeva nella poltrona dietro la mia», ha raccontato in seguito lo stesso capo dello Stato ebraico. «Ci siamo scambiati dei sorrisi e ci siamo stretti la mano». Successivamente sarebbe stato lo stesso leader di Damasco a restituire il gesto di cortesia, a esequie terminate, avvicinandosi a Katsav e tendendo a sua volta la mano. Ancora più sciolto, in qualche modo, l'approccio fra il leader israeliano e il capo di Stato iraniano Khatami. In questo caso la comunicazione fra i due è stata favorita dalla perfetta padronanza della lingua persiana da parte di Katsav, che è originario dell'Iran. È sempre il presidente israeliano a riferire: «Il presidente iraniano ha teso la mano verso di me, gliel'ho stretta». Poi i due avrebbero brevemente parlato della terra da cui entrambi provengono. Il clima disteso e raccolto che ha favorito i gesti di conciliazione fra storici nemici dello scacchiere mediorientale, ha evidentemente coinvolto anche l'ex-leader di Solidarnosc Lech Walesa, che alla fine della messa ha finalmente accettato di scambiare un segno di pace con il presidente polacco Kwasniewski, dopo avere perfino rifiutato di usare lo stesso aereo per venire da Varsavia a Roma. Un altro «miracolo» di Wojtyła, la stretta di mano fra Carlo d'Inghilterra e il leader dello Zimbabwe Mugabe. Contro quest'ultimo la Ue ha deciso da tempo delle sanzioni che prevederebbero tra l'altro il divieto di mettere piede in qualunque paese europeo. Mugabe è venuto



Il presidente israeliano Katsav, in seconda fila il presidente siriano Bashar Al Assad



Il principe Carlo d'Inghilterra a sinistra, al centro il presidente dello Zimbabwe Mugabe e a destra il presidente ucraino Yushenko

Un giorno di pace tra grandi nemici Stretta di mano tra Katsav, Assad e Khatami

Il mondo sul sagrato di San Pietro. Oltre 200 Grandi per l'addio a Wojtyła



Chirac bacia la mano alla segretaria di Stato Usa Condi Rice in seconda fila George Bush, Kofi Annan e Bill Clinton. In basso la regina Ranja di Giordania e il presidente iraniano Khatami



gli assenti

Funerali vietati in Cina e Vietnam Putin sta a casa, viene il premier

Tra le assenze alle esequie di Wojtyła, la più significativa e polemica è certamente quella dei rappresentanti cinesi. Pechino è stata notevolmente irritata dall'invito rivolto dalle autorità vaticane a Chen Shui-bian, presidente di quella che considera una provincia ribelle, Taiwan. Il Vaticano è uno dei pochi Stati al mondo (venticinque in tutto) che riconoscono il governo di Taipei e non quello di Pechino. L'invito a Chen ha indotto le autorità cinesi a impedire l'invio di una delegazione della chiesa cattolica «patriottica», l'unica che Pechino riconosce e autorizza. I circa dieci milioni di credenti cinesi hanno pregato comunque. In clandestinità alcuni, nelle chiese patriottiche gli altri. I siti Internet sono stati oscurati, gli organi d'informazione costretti a ignorare l'evento di cui tutto il mondo parlava.

Il blackout ufficiale ha colpito anche il Vietnam, dove i cattolici sono circa 8 milioni, il 10% della popolazione. Uno schermo collegato con la Cnn all'interno della cattedrale San Giuseppe di Hanoi ha mostrato le immagini della cerimonia, ma in chiesa erano solo poche centinaia di persone. Il regime non ha proibito le messe di suffragio purché si svolgessero «con discrezione». A Hanoi come nella cattedrale di Phat Diem, nel-

la provincia settentrionale di Ninh Binh dove si concentra la minoranza cattolica, molti fedeli portavano una fascia bianca, che in Vietnam segnala il lutto per la perdita di un parente.

Diverso l'atteggiamento tenuto da Mosca di fronte al funerale di Wojtyła. Un alto dirigente russo, il primo ministro Mikhail Fradkov, è venuto a rappresentare il suo governo. Mancava però la massima autorità, il capo del Cremlino Vladimir Putin. Una partecipazione insomma meno solenne rispetto ad altri Stati.

Il problema è che non sono buoni i rapporti tra il Vaticano e la Chiesa ortodossa russa. Il proselitismo dei missionari cattolici non piace al patriarca di Mosca, Alexis II, che per questo si è sempre opposto ad un viaggio del papa. Gli ortodossi russi imputano al Vaticano la situazione conflittuale a occidente dell'Ucraina, dove migliaia di chiese occupate dagli ortodossi sotto Stalin sono state riprese, subito dopo il crollo dell'Unione sovietica, dai fedeli del rito greco-cattolico. Fastidio accresciuto, quando nel 2002 Giovanni Paolo II ha riqualificato come «amministrazioni apostoliche» quattro diocesi. Proprio per non infastidire la chiesa ortodossa, Putin ha scelto di restare a casa.

il saluto fra gli storici nemici

L'ultimo «miracolo» diplomatico di Karol

Umberto De Giovannangeli

Da Cnn ad Al Jazira, diretta tv nel mondo. Tranne Mosca e Pechino

ROMA I canali pubblici e privati di tutto il mondo hanno trasmesso, in diretta, le esequie di Giovanni Paolo II. Due eccezioni, la Russia e la Cina. Nonostante la differenza di orario, immagini della cerimonia in corso a San Pietro sono trasmesse dai tre più importanti canali americani - Nbc, Abc e Cbs - . Lo stesso hanno fatto le televisioni tedesche, Ard e Zdf, Copertura massiccia anche in Francia. La diretta è andata in onda su France 2 (canale pubblico), Tf1, Lci (un canale all news). In Spagna tutte le reti televisive pubbliche e private hanno trasmesso in diretta le esequie di Giovanni Paolo II. La televisione pubblica Tve e la radio statale Rne hanno seguito tutta la cerimonia funebre, così come le reti private Tele 5 e la tv all news Cnn +. Trasmissione della diretta, a reti unificate, da parte dei canali della tv pubblica della Polonia. Niente funerali del Papa in diretta per i moscoviti: nessuna delle 16 stazioni televisive della capitale russa (comprese quelle via cavo) ha infatti trasmesso le esequie in Vaticano. In Serbia-Montenegro i funerali del Papa sono stati invece seguiti con dirette dalle principali televisioni del paese, dal primo canale di Rts, la tv statale serba, nonché sulla grande emittente privata B-92. Le tv arabe satellitari del Qatar Al Jazira e di Dubai Al Arabiya, ma anche alcune tv nazionali hanno alternato collegamenti in diretta con piazza San Pietro per i funerali del papa, commentati da loro giornalisti. Ampia copertura anche in Israele: la televisione pubblica e la seconda rete privata stanno trasmettendo in diretta i funerali del Papa.

risolvere con le armi la questione palestinese. Damasco pone come condizione pregiudiziale all'apertura di un negoziato con Gerusalemme l'assenso di quest'ultima alla restituzione delle Alture del Golan conquistate da Tsahal nella Guerra dei sei giorni (1967) e annesse nel 1981.

Tutto questo non può essere certo cancellato da una stretta di mano. Ma il fatto che quella stretta sia avvenuta non può essere liquidato come un gesto di cortesia, un atto dovuto all'evento celebrato. Una conferma in tal senso viene dal ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom, anch'egli presente sul sagrato di San Pietro. Mentre Katsav veniva inopinatamente abbracciato dal presidente dell'Algeria, Abdel Aziz Bouteflika, Shalom, che era nelle immediate vicinanze, conversava con il suo omologo marocchino: un'atmosfera davvero insolita, per i rappresentanti israeliani abituati ad essere ignorati o accolti con ostilità dai dirigenti islamici. Ma ormai da diversi mesi Shalom ha

In una Terra (Santa) che si nutre di simboli e che anela alla pace, anche un semplice saluto, «Salam aleikum» sillabato in «farsi» (la lingua ufficiale dell'Iran) e due strette di mano possono divenire un evento storico. E rappresentare l'ultimo «miracolo» diplomatico di Karol Wojtyła. Un evento storico: così la radio israeliana ha definito le strette di mano, ai margini dei funerali di Giovanni Paolo II, fra il capo dello Stato Moshe Katsav e i leader di due dei Paesi più ostili allo Stato ebraico: il presidente siriano Bashar Assad e l'iraniano Mohammed Khatami. Non era mai successo che un presidente siriano stringesse le mani ad uno israeliano, così come era inimmaginabile sino a poche ore prima delle esequie che il presidente dello Stato confessionale per eccellenza, l'Iran, conversasse - con il sorriso sulle labbra - con un capo di Stato israeliano. Non solo i funerali del Papa si sono quindi visti a Roma: ma anche un piccolo esempio di «diplomazia dei sentimenti» reso possibile dall'atmosfera unica creata ieri per i funerali di Karol Wojtyła, un Pontefice che proprio dei gesti simbolici fece la sua bandiera essendo consapevole della forza amplificatrice dei media.

Ai microfoni di Radio Gerusalemme, il presidente Katsav ha cercato di ridimensionare la valenza politica di quelle strette di mano: «Sono state un semplice gesto di cortesia» al quale

«non bisogna attribuire alcun significato diplomatico particolare», ha aggiunto Katsav. «Non abbiamo rotto il ghiaccio». Tuttavia la potenza mediatica di quei saluti, di quelle strette di mano, il contesto solenne in cui avvengono, danno il senso del «Nuovo Inizio» che segna il rapporto tra Israele e un mondo arabo attraverso ad impetuosi venti di democrazia che incrinano vecchie rigidità e tendono a ridisegnare alleanze ed equilibri di potere regionali.

«Salam Aleikum» («la pace sia con voi»), è il saluto formale tra i musulmani. Il fatto che a pronunciare sia un ebreo, il presidente di Israele, lo Stato degli Ebrei, sarebbe stato particolarmente apprezzato da un Papa, Giovanni Paolo II, che nel corso del suo lungo pontificato aveva fatto del dialogo interreligioso un viatico per conquistare la pace in Terrasanta. Israele accusa, prove alla mano, Damasco e Teheran di sostenere politicamente e finanziare la guerriglia sciita libanese di Hezbollah. Teheran ha sempre accusato il «Nemico sionista» di voler

la netta sensazione che il vento stia cambiando (come testimonia il ritorno a Tel Aviv degli ambasciatori di Egitto e Giordania) dicendosi convinto che in un prossimo futuro Israele potrà riallacciare le relazioni con una decina di Paesi arabi. Ed è in questo scenario in movimento che va inquadrata l'annunciata visita in Tunisia, la prima di uno statista israeliano, del premier Ariel Sharon.

Una stretta di mano è un investimento sul futuro, un segno di speranza. Che resta nella memoria collettiva. Così fu quel 13 settembre 1993, quando sul prato della Casa Bianca due ex nemici, Yitzhak Rabin e Yasser Arafat, suggellarono con una stretta di mano l'avvenuto disgelò tra Israele e l'Olp. Dodici anni dopo, una stretta di mano nel giorno dell'addio al Papa del dialogo, può rappresentare il germoglio di un «Nuovo Inizio» nei rapporti tra nemici di sempre. «Sono gesti importanti che spero possano essere seguiti da atti concreti», osserva Avi Pazner, già ambasciatore a Roma e Parigi.

Il futuro si incaricherà di verificare la fondatezza di questa speranza. Oggi, però resta l'importanza del gesto e la reazione immediata dei media internazionali: in pochi minuti la notizia di quelle strette di mano ha fatto il giro del mondo imponendosi subito come il «fatto» diplomatico della giornata. Un altro successo di Karol Wojtyła.